

Era una ragazza ebrea e aveva solo 17 anni

Sacerdoti e suore di Assisi salvarono Graziella Viterbi

di Fulvia Alidori

Un ufficiale medico tedesco riuscì ad ottenere che la città di San Francesco fosse considerata "ospedaliera". In trecento riuscirono a sfuggire alla deportazione

Domenica mattina. Mi appunto sul blocchetto alcune tracce per l'intervista. Ripenso al nostro primo incontro, l'anno scorso ad Assisi. Da allora ragiono sulle decine di domande che vorrei fare. Quel giorno abbiamo parlato per due ore di tutto senza sapere, lei, della mia passione e della mia attività nell'ANPI e, io, della sua incredibile storia. Poi ad un certo punto della conversazione, come per incanto, il discorso virò sui partigiani e da lì ho voluto scrivere di lei e della grazia della storia di Assisi. I suoi occhi, di cristallo luminoso, mi hanno conquistata. Ti osserva, ti parla e non abbassa mai lo sguardo, non distogliendolo mai dal volto di chi parla. Graziella Viterbi è uno degli oltre 300 ebrei salvati dai preti e dalle suore della città di San Francesco. All'epoca aveva solo 17 anni.

Arriva, ci salutiamo e inizia a parlare. Di fatto è lei che guida la conversazione. Lascio fare, non ho più bisogno di guardare le tracce, le domande mi escono come un fiume in piena. Sono accolta tra le sue parole e ci navigo.

I fatti: la città di Assisi fu liberata il 17 giugno 1944. La storia dei "suoi" ebrei inizia molto prima, quando il suo Vescovo Monsignor Giuseppe Placido Nicolini, con il giovane segretario Padre Aldo Bru-

nacci, con Padre Rufino Nicacci, guardiano di San Damiano, suoi "braccio e mente", e il santuarista del Sacro Convento Michele Todde, costituiscono una rete di assistenza clandestina per salvarli dai nazisti. I religiosi arrivano ad avere contatti anche a Firenze e a Genova. Mi viene in mente Gino Bartali che, forse, faceva la staffetta proprio per questa rete. Riescono a salvarne oltre 300, nascondendoli tra le centinaia di sfollati e travestendoli da frati e suore nei conventi e nei monasteri, soprattutto quelli femminili di clausura, come quello delle Clarisse. Prima di allora Assisi non aveva mai avuto una comunità ebraica.

Insieme ai religiosi, alle suore e ai frati, i tipografi, padre e figlio, Luigi e Trento Brizi, comunisti, a cui è affidata la riproduzione di documenti falsi. Oggi, nella piazza della Chiesa di Santa Chiara, una lapide sopra l'ingresso del loro vecchio negozio ricorda quel coraggio.

Monsignor Giuseppe Placido Nicolini, Padre Aldo Brunacci, Padre Rufino Nicacci, Luigi e Trento Brizi sono stati riconosciuti Giusti tra le Nazioni dallo Yad Vashem di Gerusalemme.

Assisi ha un'altra particolarità: grazie al Colonnello Ufficiale Medico tedesco Valentin Müller, grande amante di Giotto, è dichiarata *zona franca* e *città ospedaliera*, evitando così di essere bombardata. Nessuno degli ebrei di Assisi fu deportato.

Come fecero a salvarne così tanti? Con la generosità, il coraggio, l'intelligenza e la fortuna.

La storia: Graziella arriva ad Assisi nell'ottobre del 1943. La sua è una famiglia benestante di Padova, il padre, Emilio, è professore universitario di chimica. Con loro la mamma e la sorellina Myriam di appena 10 anni. Nella città di San Francesco acquisiscono la loro *seconda identità*. La rete clandestina di assistenza agli ebrei fornisce i nuovi documenti, diventano la famiglia Vitelli di Lecce e Graziella assume l'identità di Graziella Vitelli.

Ma i documenti parlano, non sono muti e se capita di incappare in qualcuno che chiede della storia della tua famiglia e della bellissima Lecce? Come fa Graziella a rispondere?

■ La falsa carta di identità di Graziella Viterbi.

Cognome	VITELLI
Nome	Graziella
Padre	di Emidio
Madre	di Maria Rita
nato il	12 gennaio 1929
a	Tunisi
Stato Civile	nubile
Nazionalità:	Italiana si
Professione	casalinga
Residenza:	LECCE
Via	Leone 35
CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI	
Statura	media corporatura regolare
colorito	sano capelli castani
barba	no baffi no
fronte	regolare occhi chiari
naso	regolare bocca regolare
segni particolari	/

FIRMA DEL TITOLARE	
Graziella Vitelli	
LECCE il 21 FEB 1944	
Impronta del dito indice sinistro	IL PODERE

La scelta della città di Lecce è fatta per due motivi: primo, perché le città del Sud, sono già state occupate dagli Alleati e quindi le identità non possono essere verificate, secondo, perché tra le città del Sud, Lecce è quella in cui l'accento è meno marcato. L'accento si può mascherare, ma la storia e i luoghi? Bisogna conoscerli, e bene. Così Graziella studia Lecce in biblioteca su di una Guida e con i genitori riscrive la storia della famiglia, che, ogni sera, legge alla sorellina, perché le sia bene impressa per non incorrere in errore in qualche conversazione. Un allenamento quotidiano ad essere un'altra persona, con il terrore di essere sempre scoperti. Uno sdoppiamento con una capacità di controllo che neanche lontanamente riesco ad immaginare.

Le chiedo se ha conservato questa storia. Forse, mi dice, ma non sa dove potrebbe essere. Myriam ha poi scritto *Con gli occhi di allora*, raccontando della loro vicenda, proprio con lo sguardo di quella bambina di 10 anni.

Il rapporto tra i bambini e la storia è importante. Graziella sostiene che devono conoscere tutto quello che è successo, in modo però graduale, senza spaventarli e pensa che forse è il tempo che la nipote più grande, undicenne, legga il *Diario di Anna Frank*.

Il discorso sui bambini mi spinge a chiederle come ha fatto a costruirsi una famiglia e a fare dei figli, nonostante i traumi subiti. Mi colpisce che, nonostante il negativo vissuto, abbia avuto, come la maggioranza dei sopravvissuti, ugualmente fiducia nel futuro. Come si fa? Candidamente risponde che è un interrogativo che si pone tutti i giorni e non se lo spiega. Per assurdo, i traumi subiti le hanno fatto acquisire maggiore sicurezza. Non c'è un modo unico, ognuno ha reagito in maniera diversa, dice.

Racconta di uno dei traumi subiti, quello della morte di un suo cugino, che era come un fratello. Morì in un una marcia di annientamento da un campo di concentramento ad un altro. Sostiene che tutto è una reazione vitale, forse anche una questione di DNA e di una *fiducia tenace nel futuro*, come se non si

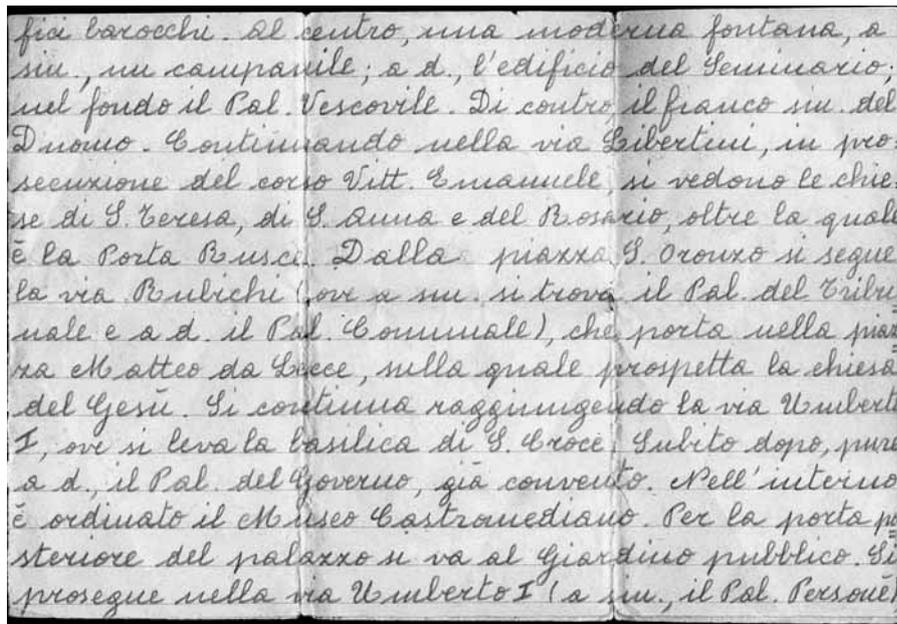
potesse fare altro che avere fede nel domani. Spesso le viene da pensare che quel che è stato possa accadere di nuovo, la sua, dunque, è una fiducia attenta e molto consapevole. Un'altra mia curiosità: sapere da lei, che è nata durante il regime fascista e che fino al 1943 non aveva visto altro mondo che quello fascista, come ha fatto a capire che quella società non era giusta. Che cosa o chi glielo ha fatto capire? «Ti ammazzavano la gente che non aveva fatto niente. Lì ho capito che non era giusto».

Attraverso la linea sottile tra persona e regime, quando Graziella accenna al Podestà di Assisi, Arnaldo Fortini, che nascose la "roba" della sua famiglia. Poteva denunciarli e

glio con la mano, come se guidasse un gruppo di scolari ribelli.

A proposito delle false identità mi racconta di un ebreo di Trieste, la cui carta falsa diceva che fosse serbo. Ebbene, la sua carta era talmente perfetta che i tedeschi lo presero come interprete per tutta la guerra. Non ha retto a quello che ha visto e alla fine della guerra si è ucciso.

La scuola, intrecciata con la Memoria, è il nostro passo successivo. Mi parla delle testimonianze che lei e altri fanno, andando nelle scuole a parlare della guerra e della Shoah. Una delle visite più emozionanti è stata quando è tornata nel suo ginnasio di Padova, dove c'è un'insegnante di Lettere, che si è dedicata



■ Parte del testo scritto da Graziella Viterbi sulla storia di Lecce.

non lo fece, anzi nascose i loro effetti personali.

Non potevamo non parlare delle leggi razziali del 1938, perché, per molti ragazzini, quello fu, forse, il momento in cui capirono che c'erano le differenze e due mondi. Non c'erano più la simpatia, la bravura, a dividere c'era la razza, come gli animali.

Graziella si ricorda bene quel giorno. A Padova, quando lo seppe, il primo pensiero fu: «Che bello, non vado più a scuola!». Poi acquisì coscienza dell'ingiustizia e pensò: «Non mi vogliono più? E io non voglio loro. È stato un moto di orgoglio». S'intravede bene il suo carattere, i suoi occhi luccicano ancora di più e mima il gesto di orgo-

all'Olocausto, riuscendo a trovare documenti inediti della famiglia Viterbi. Vira un attimo e fa un parallelo tra Italia e Germania a proposito della tutela delle fonti della storia. Per oltre vent'anni i tedeschi hanno taciuto su tutto, ora, però, hanno il coraggio di affrontare l'argomento e sono più coraggiosi degli italiani. Le chiedo del livello di partecipazione dei ragazzi. In tanti anni di testimonianze può dire che in genere la metà della classe non è per niente interessata, mentre l'altra metà è interessatissima.

Pochissimi sono quelli esplicitamente contro, che, comunque se ci sono, lo dichiarano subito. In questo caso Graziella risponde loro in modo altrettanto chiaro, dicendo:

«Esigo rispetto reciproco e così sono disposta a confrontarmi con tutti». In una delle tante lezioni si ricorda di un ragazzo esplicitamente *contro*, che, alla fine, le andò vicino, ringraziandola per la correttezza con cui aveva impostato la conversazione. Ognuno ha le sue idee e anche se restiamo lontani, anzi all'opposto, in mezzo c'è il rispetto. Per un attimo ci siamo ascoltati e conosciuti. Mi è parsa una gran lezione!

Graziella considera l'esperienza delle scuole estremamente positiva, perché fino ad una decina di anni fa non li chiamavano mai, adesso sì e cita i Viaggi della memoria e crede che questo sia il momento del passaggio di testimone. E i ragazzi, anche quelli apparentemente disinteressati, al ritorno dei Viaggi sono colpiti.

Mi rattristo, perché abbassando la voce, come ragionando tra sé, mi dice: «Finiti noi, non so che succederà. Penso ai miei figli che pure sanno e hanno 50 e 48 anni, uno è un rabbino importante, però se io dovessi dirle se hanno capito che cosa è stato e che cosa noi abbiamo sentito, non lo so nemmeno dai miei figli! Perché è il sentimento che manca e non si può colmare, perché voi non avete provato quel che abbiamo provato noi. Non ci si può immedesimare, ci si può immaginare e solo avvicinare».

È proprio vero, nonostante l'affetto per tutti loro, partigiani, sopravvissuti ai campi di concentramento, bambini vissuti nella guerra, l'immedesimazione è impossibile. Noi, che non abbiamo toccato quel periodo, possiamo solo tentare di avvicinarci a quel sentimento. Possiamo infine coglierlo, forse, con l'aiuto della conoscenza. Un sapere graduale, nella forma e nella sostanza, dai bambini agli adulti. Ogni età il suo livello, carico di sentimenti e di responsabilità, perché tutto resti impresso.

Mi parla della tolleranza come strumento di conoscenza. La vicenda di Assisi è stata anche questo: cattolici che salvano gli ebrei e non ci pensano nemmeno un attimo alle differenze religiose, vedono le per-



■ Mons. Placido Nicolini e, sotto, Padre Aldo Brunacci.



sone, perché la persona è il sentimento più alto. Racconta che nei monasteri di Assisi le suore appresero e parteciparono ai festeggiamenti di Yom Kippur e che nessuno mai, a differenza di altre città, si permise di convertire qualcuno.

Rispetto reciproco fu quello di Padre Aldo Brunacci, il quale riuscì a seppellire nel cimitero di Assisi una donna ebrea, facendo credere ai nazisti che fosse un funerale cattolico, mettendosi alle spalle, lungo il corteo funebre, un ebreo jugoslavo, che cantava a bassa voce in ebraico. Fu un funerale solo apparentemente cattolico.

Infine il legame con i partigiani. È Lionella Terradura, la partigiana *Furia*, e di quel giorno in cui Graziella, davanti ad uno dei caffè di S. Maria sopra Minerva, «abbiamo visto un assembramento e ci siamo chiesti ma che succede? Sono scesi i partigiani!».

Un amico di Padova indicò tutti i compagni e le compagne, e tra tutte spiccava la bellissima Lionella. Racconta: «Avevano tutti la faccia e

i vestiti sporchi per le battaglie e la vita in montagna, ma dallo sporco la faccia bellissima di Lionella, questa donna dai rossi capelli...».

Le lascio l'articolo scritto dalla sorella Walkiria e pubblicato da *Patria*, intontita, mi commuovo e ripenso alla maestria della ricostruzione dell'Assisi al tempo di Francesco, conservata in una grande struttura in Santa Maria degli Angeli. Da quanto è grande ci puoi camminare dentro! Uno spettacolo incredibile, pieno di suggestioni. Il maestro che l'ha costruita, ci ha messo ben 17 anni, modellando tutti i coppi sul suo dito mignolo e riproducendo l'effetto del legno, consumato e tarlato, utilizzando legno di quercia, sotterrando a piccoli pezzi e annaffiando il terreno per ben due anni.

Ecco, la storia di Graziella e di tutti gli ebrei di Assisi mi suscita questa maestria e questa grazia, una comprensione fatta di accogliimento, come una benedizione. ■

Sulla storia degli ebrei di Assisi

- Paolo Mirti, *La società delle mandorle*, Firenze, La Giuntina, 2007.
 - Nicola Caracciolo, *Gli ebrei e l'Italia durante la guerra 1940-45*, Roma, Bonacci, 1986, pag. 203 ss.
 - Susan Zuccotti, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, Milano, B. Mondadori, 2001, pag. 296 ss.
 - Josef Raischl, André Cirino, *Three heroes of Assisi in World War II: Bishop Giuseppe Nicolini, Colonel Valentin Müller, Don Aldo Brunacci*, Assisi, Minerva, 2005, pag. 114 e 14.
 - Nicola Caracciolo, *Uncertain refuge: Italy and the Jews during the Holocaust*. Urbana and Chicago, University of Illinois press, pag. 126 ss.
 - Alexander Ramati, *The Assisi underground: The priests who rescued Jews*. New York, Stein & Day, 1978, poi *Assisi clandestina, Santa Maria degli Angeli*. Porziuncola, 2000.
- Da questo libro fu tratto il film *Assisi Underground*, uscito nel 1985.

Immagini tratte dal sito dello Yad Vashem

www1.yadvashem.org/.../italy/assisi/doc02.jpg
www1.yadvashem.org/.../italy/assisi.html

Fulvia Alidori ringrazia Angela Buemi per averle fatto conoscere Graziella Viterbi.